

Forlì

Covid-19: l'emergenza

«Alla Zangheri epidemia come in crociera»

Commissione consiliare ieri in Comune sulla vicenda della casa di riposo. L'igiene pubblica: «Difficile debellare il virus in un ambiente così»

Il 10% degli ospiti risultati positivi alla casa di riposo Zangheri è morto a causa del Covid-19. «Su 111 positività riscontrate nei degenti, i decessi sono stati 11» ha detto infatti ieri in commissione comunale consiliare il dottor Roberto Bandini, direttore dell'Igiene Pubblica dell'azienda sanitaria. Gli operatori positivi «sono 27, ma è un dato suscettibile di interpretazioni, perché ci sono dipendenti della Zangheri, dipendenti di cooperative che lavorano nella struttura e poi i bandanti: come li consideriamo? Liberi professionisti?». L'epidemia all'interno della struttura forlivese, inoltre, si è sviluppata «come potrebbe avvenire in una nave da crociera. Essendo un ambiente chiuso, non è facile debellarla in tempo rapido».

È stata poi la direttrice della Zangheri, Annalisa Valgimigli, a fare la cronistoria di quanto accaduto in questi mesi e a descrivere la struttura, che si compone della casa di riposo 'Pensionato' con anziani autosufficienti e prevalentemente autosufficienti, e la parte per anziani non autosufficienti. Al momento ci sono 160 ospiti autosufficienti, 140 in casa protetta. Non esiste, come consente la legge, una direzione sanitaria alla Zangheri. **Stando** a quanto raccontato da Valgimigli, non è sostanzialmente mai esistito un problema mascherine alla casa di riposo. «Avevamo una provvista di mille mascherine chirurgiche distri-



buite in una prima fase ad operatori e ospiti. L'economista ne ha ordinate altre, ma non si trovavano. Il medico competente, il dottor Bruno Ricci, scrisse in una mail del 12 marzo che si potevano utilizzare le mascherine fatte con carta da forno, che sono state usate in maniera limitatissima». Questo perché, col passare dei giorni, alla Zangheri sono arrivate mascherine chirurgiche «grazie a donazioni, alla Regione e al sindaco».

I dispositivi di protezione individuale «non sono mai mancati». Per quanto riguarda l'accesso alla struttura, da tempo «sono i medici di base, nove per altrettanti pazienti, ad autorizzare l'ingresso. C'è un apposito registro, firmato dall'infermiere, dove vengono segnati questi in-

gressi». In struttura i familiari dei degenti entravano con una tesserina magnetica. «Erano 900, sono state smagnetizzate. Abbiamo poi rimagnetizzato le nove per consentire l'ingresso alle persone autorizzate dai medici di base».

In una parte della Zangheri, come detto, sono presenti anziani autosufficienti: «Sono persone cognitivamente presenti. Non sono state chiuse a chiave nelle

I DATI DELLA TRAGEDIA

È deceduto il 10% degli ospiti contagiati: 11 su 111. Negli ultimi giorni però anche 12 guarigioni. Fra gli addetti 27 positivi

stanze, ovvio. Non è però possibile un controllo uno a uno». Detto altrimenti: sono persone che, con certi limiti, si sono potute muovere in struttura.

I contatti con i parenti vengono tenuti con videochiamate, telefonate, mail. Un appunto la dottoressa Valgimigli lo ha fatto all'Ausl: «Nel momento in cui si è reso necessario introdurre nuclei Covid-19, abbiamo chiesto un aumento significativo di personale. La risposta dell'Ausl non è stata sufficiente. Noi siamo riusciti ad aggiungere altri 15 operatori».

Il primario di Geriatria, Giuseppe Benati, ha aggiunto che per «circoscrivere il fenomeno nel tempo più breve possibile» è necessario, come è già stato fatto in tre sedute, «continuare con la formazione quotidiana del personale». Dal 22 marzo sono 18 gli ospiti della Zangheri che sono stati ricoverati in ospedale. «Sottolineo due aspetti positivi – ha concluso il primario –: negli ultimi giorni abbiamo 12 ospiti della Zangheri che sono guariti, negativizzati cioè al secondo tampone. Cominciamo poi ad avere persone che dall'ospedale stanno rientrando in struttura».

Critica a nome dei sindacati il segretario Cgil Maria Giorgini: «Continuiamo a chiedere da tempo la massima trasparenza sui contagi all'interno delle case di riposo. Ancora oggi continua a mancare».

Luca Bertaccini

Il bilancio

Altri due decessi, ma l'epidemia in città frena: ieri solo un nuovo caso, ora a Forlì sono 282

Le vittime: una 85enne e un 72enne con patologie. Quattro quelle cesenati, fra cui un medico a Morciano

Cinque le persone morte in provincia nelle ultime ventiquattr'ore: due a Forlì, tre a Cesena. Sono decedute all'ospedale Morgagni-Pierantoni una donna di 85 anni e un uomo di 72, entrambi con patologie pregresse. «Non sono decessi riconducibili a case di riposo», ha detto in commissione consiliare il sindaco Gian Luca Zattini. A Cesena le vittime sono un 94enne e una 90enne (entrambi giunti da

case di riposo) e un 75enne. Il totale dei decessi nell'intera provincia sale da 135 a 140.

Ci sono però anche aspetti confortanti da segnalare, come l'unico nuovo positivo risultato a Forlì (ora sono 282 in totale). Nel complesso in provincia, grazie al miglioramento del loro stato di salute, i positivi diminuiscono da 827 a 815. Da segnalare il dato riguardante i guariti, che da 579 arrivano a 595: +16 e quindici di questi nel Cesenate; ma è anche vero che domenica a Forlì non era in funzione il rilevamento nel tendone davanti all'ospedale, altrimenti il dato sarebbe ben maggiore. I guariti ad ogni modo attualmente nel

comprensorio Forlivese sono 338, nel Cesenate 257.

Ancora: i ricoverati con sintomi nel Forlivese diminuiscono (da 73 a 71), così come le persone in Terapia Intensiva (da 9 a 7). Nel Cesenate sia i ricoverati che coloro che si trovano in Terapia Intensiva restano stabili: 53 e 5 rispettivamente. In isolamento domiciliare ci sono nell'ordine 373 contagiati (erano 371) e 306 (erano 316), per un totale di 679 persone. Il totale dei casi (voce che comprende guariti, deceduti e positivi) passa in provincia da 1.541 a 1.550.

Guardando alla situazione nel resto della Romagna, nella provincia di Ravenna c'è stato un



solo nuovo paziente positivo (totale 970), mentre 16 sono stati quelli di Rimini (1.953).

Infine, 24.662 sono i positivi in Emilia-Romagna (+212), con 9.006 (+283 guariti). Ieri si sono purtroppo registrati ancora 45 decessi. A Rimini è spirato un altro medico, il 69enne di origine cesenate Luigi Macori (**nella foto**), iscritto all'ordine di Forlì-Cesena. Operava da tempo alla clinica Montanari di Morciano.

IL SINDACO

«Un grande grazie agli operatori»

Zattini: «Hanno lavorato a lungo con 'carta igienica' davanti alla bocca»

Operatori che hanno lavorato «con della carta igienica davanti alla bocca. Per settimane, va detto. Li ringrazio perché hanno continuato a lavorare in condizioni indecenti». Pur anticipando «che non è questo il momento di fare polemica» il sindaco Gian Luca Zattini, in apertura di commissione consiliare ha voluto ricordare la situazione di difficoltà e pericolo affrontata dai lavoratori della Zangheri quando è scoppiata la pandemia. «Siamo qui a ragionare sul tema dei temi – le case di riposo –, che ha devastato la nostra città, la regione e altre parti d'Italia». La prima «grande tragedia è stata all'Artusi di Forlimpopoli, seguita dalla Drudi di Meldola, dalla casa di riposo di Rocca San Casciano e poi dalla nostra Zangheri». **La difficoltà** qui nell'affrontare l'emergenza è dovuta al fatto «che la Zangheri abbina una struttura, la dico così, simil alberghiera a una protetta. Questa caratteristica che per cento anni è stata il fiore all'occhiello della struttura, si è trasformata in una Waterloo, perché blindarla è stato difficilissimo».

Un pensiero il sindaco lo rivolge «a chi è morto. Sono stati troppi. Questa è una tragedia, anche perché è una morte vigliacca, che non ha permesso l'ultima carezza da parte dei familiari». Il sindaco ha ringraziato tutti gli attori in campo: Ausl, i servizi sociali, i lavoratori. «A volte ci sono situazioni in cui non c'è un colpevole», anche se ce ne saranno «che avranno riscontri in organi dello Stato» e il riferimento, par di capire, è all'attività della procura. Zattini ha però precisato che i primi a sottovalutare l'emergenza sono stati governo e Regione. «Ai primi di marzo Conte e Bonaccini invitavano semplicemente a ridurre e regolamentare l'accesso alle case di riposo».

I. b.